

GIOVEDÌ
12
SETTEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

S. BASILIO - I proletari uniti rifiutano di vendere la lotta. La polizia abbandona il quartiere!

A vuoto la « soluzione finale »

Chi ha letto i giornali in questi giorni non ha potuto sospettare che a San Basilio continuava l'occupazione delle case da parte di 145 famiglie. « La vita sociale riprende a San Basilio, le strade sono pulite, i negozi aperti, è finita la guerra tra i poveri ». L'unica cosa che stupiva un occhio attento erano le foto delle centinaia di poliziotti che continuavano a stazionare nel prato, di fronte alle case « vuote ». Ma le famiglie occupanti che in questi giorni si sono battute con la polizia avendo al loro fianco tutto il quartiere non hanno mai abbandonato le case; hanno continuato la loro vita, le loro assemblee, le riunioni con gli assegnatari.

Questa mattina alle 7 più di 2 mila poliziotti e carabinieri invadono San Basilio per la « soluzione finale ». Sei gipponi scortavano i convogli dei camion dei trasporti. Immediatamente si riuniva l'assemblea

dei capi famiglia. « Ora ci dobbiamo muovere. Con 5 giorni abbiamo mosso mezza Europa, con altri 5 muoviamo tutto il mondo »; « Dopo 48 ore di sospensione degli sgomberi questi riprendono: vogliono la guerra! ». I facchini riuscivano a portare via solo qualche mobile dalle case, mentre gli occupanti si radunavano tutti nei cortili e nelle strade.

Mentre gli occupanti e i proletari si organizzavano per rispondere a questa nuova provocazione, i poliziotti e i carabinieri hanno cominciato letteralmente a scappare: sono risaliti sui pullman e hanno tolto l'assedio del quartiere. Si è poi saputo che alle 11 è arrivato un ennesimo contrordine di Taviani. Le famiglie hanno ripreso possesso delle case.

Via la polizia da San Basilio. E' questa la prima grossa vittoria della lotta dura degli occupanti di San Basilio.

Subito dopo l'allontanamento della polizia si è svolta una affollatissima assemblea degli occupanti per festeggiare la vittoria. Hanno portato la loro adesione una delegazione

del consiglio di fabbrica della Voxson e la sezione del PSI di San Basilio.

Quando sono arrivati i burocrati del PCI gli occupanti gli hanno ricordato il comportamento tenuto in questi giorni, la porta della sezione chiusa in faccia ai compagni feriti, gli attacchi vergognosi sull'Unità.

Intanto continuano in quartiere le iniziative: numerose firme sono state raccolte per la denuncia alla polizia; continua la presenza proletaria sul luogo dove è caduto il compagno Fabrizio.

Le 500.000 lire di Taviani...

Ieri sera il sindaco, il prefetto, le confederazioni sindacali e i capigruppo comunali dei partiti dell'arco costituzionale, dopo una riunione in prefettura, erano arrivati a un accordo su una possibile soluzione alla situazione di San Basilio. Il prefetto si era impegnato a convocare per oggi i rappresentanti dei costruttori, e degli Enti previdenziali proprietari di case, per reperire 400-500 alloggi per i « casi più bisognosi » escludendo i professionisti dell'occupazione. I sindacati avevano contemporaneamente chiesto il « congelamento della situazione » usando un termine che, riferito alla situazione esistente, rischia di significare la continuazione dello stato di assedio.

Ieri notte l'insolito ministro di polizia ha avanzato una proposta di soluzione « onorevole » dell'intera vicenda: 500 mila lire a ciascuna famiglia purché se ne andasse al più presto dalle case occupate. Gli occupanti hanno risposto sdegnosamente. Qualcuno si è divertito: « Ma che ce devono da, nun cianno una lira, semo indebitati co' mezzo mondo ». Questo è il prezzo che Taviani è disposto a pagare per cancellare 11 mesi di immensi sacrifici, di lotte, di organizzazione proletaria. Questa è la somma con cui Taviani vuole riscattare il sangue che ha fatto versare a San Basilio.

Da oggi alle 12 la giunta regionale sta discutendo una proposta di disegno di legge che potrebbe essere rapidamente approvata. I punti principali di questa soluzione improvvisata sono: 1) reperimento di 500 alloggi liberi di proprietà dei costruttori e degli Enti previdenziali; 2) verifica dei requisiti delle famiglie occupanti a San Basilio; 3) divisione delle spese di affitto in proporzione di 5 mila lire a vano mese per gli occupanti IACP e il resto a carico della regione; 4) riapertura dei bandi di concorso IACP per l'assegnazione di alloggi con la inclusione nelle liste anche delle famiglie di San Basilio.

Il rifiuto di vendere la lotta è la dimostrazione più lampante anche per chi non ha occhi per vedere né orecchi per sentire (e tra questi c'è anche l'Unità) che alla « guerra tra i poveri » il proletariato preferisce la guerra contro i padroni. Deve averlo capito anche Tozzetti, il capo del SUNIA, quando è andato a riferire la proposta affermando che si trattava di un « congruo emolumento », e si è sentito rispondere in faccia « basta, non avemo bisogno della carità » « venduto ».

OGGI I FUNERALI DI FABRIZIO CERUSO

La famiglia di Fabrizio Ceruso abita in una zona vecchia di Tivoli, in via Col Sereno. Una casa piccola a cui si arriva attraverso scale strette. Proprio domenica, il giorno dell'assassi-

nio di Fabrizio alla famiglia era stato assegnato un appartamento alle case popolari di Villa Adriana, dopo più di 10 anni di attesa. La casa è piena di parenti venuti dalla provincia di Salerno, il padre di Fabrizio, netturbino, iscritto al PCI, ci dice « dopo essere stato a Brescia, mi tocca vedere mio figlio morto! ». Una delegazione di compagni occupanti, di Lotta Continua, del Collettivo politico di Tivoli, parla ai genitori del dolore dei proletari di San Basilio, della colletta che si sta facendo con la più commossa partecipazione (è già stato superato un milione) e del desiderio di tutti di fare il funerale a San Basilio. Il padre si dice contento di tutto questo, ma insiste per i funerali in forma privata, senza le bandiere.

« Anche se so che mio figlio è stato ucciso perché stava lì per una cosa giusta ». E' una decisione che va rispettata, anche se si capisce che sono in molti ad aver voluto che il funerale di Fabrizio non sia politico.

Anche il ruolo del PCI è chiaro: a Tivoli non un manifesto è stato affisso per ricordare la morte di Fabrizio.

Qualche burocrate è andato al Comune per protestare contro le scritte e i manifesti fatti dai compagni! Insomma un compagno assassinato dalla polizia perché si batteva per il diritto alla casa di tutti i proletari per i sostenitori del compromesso storico dev'essere seppellito come una vittima della « guerra tra i poveri ».

UMBERTO AGNELLI, OVVERO UN NUOVO MODO DI FARE LE RAPINE

Alla vigilia dell'incontro con la FLM, Umberto Agnelli ha presentato, in una lunga intervista all'Espresso di oggi, il suo nuovo programma di estorsioni. La produzione, dice il padrone della Fiat, dev'essere diminuita, senza di che si accumulerebbero nei piazzali non le 240 mila macchine « tollerabili », ma 350 mila. Umberto si lamenta che il blocco delle assunzioni non è bastato a decimare adeguatamente gli operai, cosicché ora, dichiara, per ridurre la produzione alla richiesta di mercato, bisogna licenziare 25 mila operai! La enormità di questa minaccia non ha precedenti; proseguendo, Agnelli — che non ha nessuna voglia di pensare alla soluzione di ridurre l'orario di lavoro a parità di salario a tutti, che non ammuccierebbe macchine sui piazzali... — spiega che il marchingegno, già gravissimo per gli operai, dell'anticipazione delle ferie e del raggruppamento delle festività, è un palliativo che può consentire tutt'al più di arrivare alla fine del '74. Dopo di che, dice Umberto, il problema dev'essere affrontato, e deve intervenire il governo. Con toni degni del suo amico Sogno, Agnelli junior dice che « licenziare manodopera in questo paese è impossibile » (miracolo! Lui ne licenzia una quindicina al giorno di questi tempi...) e che del resto l'uso della cassa integrazione, in funzione puramente assistenziale, e non di sostegno a conversioni produttive, non converrebbe a nessuno.

A questo punto, si domanda Agnelli, perché finanziare una cassa integrazione che serve a tenere innocuati gli operai? Nella risposta a questa domanda sta la sostanza del pro-

gramma di Agnelli: usiamo i soldi della cassa per infrastrutture sociali, la cui costruzione impegni gli operai che la Fiat vuole espellere. Lo stato tira fuori i soldi e la Fiat esegue i lavori, secondo il sistema delle commesse.

L'ispirazione del padrone della Fiat, insomma, è tale e quale quella di un rapinatore che si presenta in banca con la pistola spianata (nella fattispecie la minaccia di migliaia di licenziamenti nei grandi stabilimenti e nelle centinaia di fabbriche medie o piccole che dipendono dal ciclo Fiat) dicendo: « Basta che mi diate tutto il malloppo subito, e rinuncerò a fare la rapina... ». Con l'ulteriore particolare che il malloppo che Agnelli pretende di intascare verrebbe sottratto alla cassa integrazione, e cioè agli operai; e che, oltre al malloppo, Agnelli pretende la piena disponibilità operaia a farsi trasferire, sfruttare, spostare e allungare come fa più comodo alla sua ristrutturazione. Mica male come programma!

L'intervistatore di Umberto Agnelli si affretta a dichiarare che un simile piano è rivoluzionario, e l'amministratore delegato della Fiat aggiunge che non se ne può fare niente senza l'accordo del partito comunista e del movimento sindacale.

In questo modo la Fiat rilancia con un ricatto spudorato la strategia delle commesse e delle sovvenzioni statali e sfruttando le disponibilità espresse dai sindacati e quelle confermate dal partito revisionista e la stessa presa di posizione del ministro del Lavoro a favore di una modificazione dell'uso della cassa integrazione.

La differenza fra inquilini, giornalisti scemi, e proletari

La manifestazione di martedì sera a Roma, 15.000 compagni con alla testa i proletari in lotta per la casa, ha dato un'altra lezione a tutte le cornacchie e gli sciacalli. La partecipazione, la compattezza organizzata dei proletari, le parole d'ordine, gli obiettivi del programma proletario gridati incessantemente, con determinazione e con rabbia, contro il governo, contro il regime democristiano e la sua polizia assassina, erano il segno di quella manifestazione: eccoli, i « poveri » in guerra tra loro, i baraccati che sono disperati e rifiutano di portare la lotta alle ultime conseguenze, come va scrivendo il Corriere della Sera puntellandosi con qualche citazione, probabilmente distorta, di sociologi progressisti.

« Quando la lotta si conclude (o sembra che stia per concludersi) rispunta fuori il vero momento di crisi: la coscienza politica si trasforma in coscienza giuridica, in consapevolezza di un diritto individuale e non della lotta di classe, l'escluso diventa un inquilino », cita il Corriere della Sera degli scritti di tale Marcello Lelli. Certamente di « inquilini » ce n'erano tanti in piazza a Roma l'altra sera: le 240 famiglie che occupano da 11 mesi alla Magliana, ad esempio, c'erano tutte nessuna esclusa, tante donne e bambini con la loro volontà di vincere intatta, con la loro coscienza che o si vince tutti insieme o si è tutti sconfitti.

Gli « inquilini » che sempre alla Magliana lottano da anni in un'altra forma, autoriducendosi l'affitto a una quota pari al 10% circa del salario, c'erano anche loro: a ribadire che lo obiettivo della loro lotta è oggi più giusto che mai, è uno dei punti di un programma generale che contrappone gli interessi del proletariato a una crisi feroce che ne decima i redditi.

Sono così paghi, questi « inquilini », della coscienza giuridica dei propri diritti individuali, che ieri se-

ra, 11 settembre, hanno fatto un'altra manifestazione alla Magliana: una manifestazione che era stata programmata in segno di solidarietà con il proletariato cileno, e che ha espresso insieme la coscienza internazionale e la coscienza dell'unità di classe qui, ora, nel vivo di uno scontro sociale che a partire dalla classe operaia coinvolge tutto il proletariato.

Uno scontro nel quale avviene non solo che « l'escluso » di sempre trovi un posto per battersi come proletario cosciente, forte della forza di tutto il movimento, ma soprattutto che l'operaio, l'edile, il disoccupato, il piccolo impiegato, progressivamente esclusi dal godimento dei più elementari diritti dell'esistenza, maturino ed esprimano ogni giorno di più una volontà generale e unitaria di « portare la lotta alle ultime conseguenze ». Questa verità, che la forza della risposta proletaria alla violenza dell'attacco statale contro S. Basilio ha messo sotto gli occhi di tutti, è ciò che la stampa borghese e revisionista tenta di esorcizzare con il perbenismo impaurito e ipocrita delle sue analisi sociologiche prese a prestito, con la volgarità delle insinuazioni gratuite sugli « infiltrati ».

L'Unità di ieri non esita a inventare una « conferma » che a San Basilio, « nel momento più caldo, quando è caduto Fabrizio Ceruso », c'erano « elementi fascisti ». Certamente ce n'erano parecchi di elementi di questo tipo sul posto in quel momento. Parte di loro erano reduci da una recente impresa squadrista contro la popolazione di Nettuno, una cittadina vicino a Roma nota come sede di una famosa scuola di polizia. Questi « elementi » hanno tutti in dotazione una pistola calibro 7,65, quella che ha ammazzato Fabrizio Ceruso nel luogo in cui i proletari di San Basilio continuano a portare fiori, senza nutrire, a differenza dei cronisti dell'Unità, dubbio alcuno su chi sia l'assassino.

Mobilizzazione in tutta Italia a sostegno del Cile - Sabato le grandi manifestazioni di Roma e di Milano

Cortei, comizi, spettacoli, e numerose fermate di lavoro nel primo anniversario del golpe - L'opportunismo della sinistra riformista che evita di pronunciarsi sull'appello alla mobilitazione unitaria - Calunnia e carità pelosa in una deplorabile polemica dell'Unità

In tutta Italia si sono svolte oggi manifestazioni di massa, iniziative di sostegno alla resistenza cilena, comizi, spettacoli. Questa mobilitazione che ha interessato tutto il paese, i grandi come i piccoli centri, proseguirà nei prossimi giorni fino a sfociare sabato nelle grandi manifestazioni nazionali di Roma e di Milano.

In questa mobilitazione, legate alle parole d'ordine della solidarietà col Cile, dalla richiesta della libertà per tutti i prigionieri politici sequestrati e torturati dalla giunta fascista, a quella della fine dello stato di guerra interno, dei tribunali e dei consigli di guerra, e quella di far salva la vita ai dirigenti dei partiti della sinistra cilena da Corvalán a Van Schouwen, fino alla riconferma che « non un'arma, non un soldo, non un rappresentante siano dati ai militari

fascisti cileni », noi proponiamo anche le parole d'ordine e le rivendicazioni cresciute nel movimento di massa in questi mesi di fronte allo sviluppo delle trame reazionarie, dalla garanzia del diritto di organizzazione democratica dei soldati, alla messa fuorilegge del MSI e di tutte le bande fasciste, allo scioglimento del SID, all'uscita dell'Italia dalla NATO.

Oggi, 11 settembre, in molte città italiane la classe operaia ha rinnovato con vigore il proprio impegno per il Cile. Scioperi di un quarto d'ora sono stati effettuati nelle fabbriche di Firenze, Livorno, Pisa. A Piombino gli operai dell'Italsider si sono fermati per mezz'ora. Lo stesso hanno fatto gli operai della Candy di Monza, su decisione del consiglio di fabbrica. Uno sciopero è stato effettua-

to nelle fabbriche della provincia di Reggio Emilia.

Martedì la federazione CGIL-CISL-UIL aveva emesso l'appello alla mobilitazione, nel quale però non venivano fatte proposte precise per la giornata dell'11. Ritardi e mancate definizioni non certo casuali che indicano come nel sindacato, in una situazione caratterizzata dalle manovre dilatorie più vergognose rispetto alla ripresa della lotta, stiano prevalendo, anche su questo terreno, i ricatti delle forze direttamente legate alla DC.

In tutta Europa si svolgerà il 18 e il 19 il boicottaggio alle navi battenti bandiera cilena. I sindacati dei portuali italiani, unitamente alle organizzazioni sindacali europee, ne hanno dato l'annuncio riconfermando « l'esigenza di un costante impegno di solidarietà ».

Alla convocazione delle iniziative, locali e nazionali, la sinistra rivoluzionaria è andata con lo spirito della massima unità. Sono numerosi gli esempi di unità di tutta la sinistra realizzati per l'11. Ciò rende ancor più contraddittorio e ingiustificabile, l'atteggiamento assunto sul piano generale dai partiti della sinistra riformista, che hanno deciso di non dare alcuna risposta seria e convincente al nostro invito per una mobilitazione nazionale che abbia il massimo di risonanza e eserciti il massimo di solidarietà.

(Continua a pag. 4)

SABATO 14 - MANIFESTAZIONI NAZIONALI AL FIANCO DELLA RESISTENZA CILENA

Le manifestazioni sono state promosse da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia. Hanno aderito i partiti della sinistra cilena, MIR, MAPU, Partito Radical, Izquierda Cristiana, Partito Socialista.

ROMA - Alle 16,30 a piazza Esedra
MILANO - Alle 15,30 in piazza del Duomo

ROMA - UN CORTEO DI 15.000 COMPAGNI, CON IN TESTA I PROLETARI DI S. BASILIO

«La politica D.C. non cambia mai: è fatta col sangue degli operai»

Nei comizi è stato ricordato il compagno Fabrizio Ceruso, e ribadita la volontà di non cedere sulle case occupate

«Compagno Ceruso sarai vendicato». Dietro questo striscione un corteo lunghissimo, più di 15.000 compagni, ha percorso martedì pomeriggio la città, sfilando per ore da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli.

I compagni di lotta di Fabrizio aprivano il corteo con striscioni e bandiere rosse, gridando slogans contro la polizia assassina. La manifestazione, indetta dal Comitato di lotta per la casa di San Basilio e dal collettivo politico di Tivoli, dava una risposta centrale, di massa all'assassinio feroce di un compagno che si è battuto fino alla morte, insieme a migliaia di proletari in un quartiere occupato militarmente dalla polizia, per rivendicare il diritto a una casa. La partecipazione al corteo con le parole d'ordine dell'allontanamento della polizia da San Basilio, della revoca degli sgomberi, della libertà per i compagni arrestati, della punizione dei responsabili della morte del compagno Fabrizio è stata preparata nei quartieri proletari di Roma con una propaganda massiccia e capillare. Il Comitato di lotta per la casa di San Basilio decideva la partecipazione con una delegazione più numerosa possibile, nei limiti che la necessità

di una vigilanza continua alle case occupate, imponeva.

Il dato caratterizzante del corteo è stato senza dubbio la grossa e significativa partecipazione di operai e proletari da tutti i quartieri di Roma, delle donne, protagoniste della lunga lotta per la casa a Roma. Il Comitato di lotta per la casa di via Pescaglia, alla Magliana, ha partecipato in massa al corteo come pure il comitato di quartiere della Magliana, i comitati autonomi e il collettivo di Torre Spaccata. «A San Basilio lo abbiamo dimostrato è sempre più forte il proletariato», «il sangue dei compagni non lo dimentichiamo, le case sono nostre e ce le teniamo», «la casa è un diritto di tutti i proletari, fitti bassi e case popolari». Questi gli slogan gridati senza tregua per tutto il percorso, accanto a quelli contro la Democrazia Cristiana, il governo, la messa fuorilegge del MSI. «La politica DC non cambia mai, è fatta col sangue degli operai», «prima dell'inverno buttiamo giù il governo», «bombe, tasse, carovita con questo governo facciamo finita».

Lo striscione di Lotta Continua apriva la seconda parte del corteo, numerosissima, che raccoglieva la-

voratori, compagni e studenti delle organizzazioni rivoluzionarie. A piazza Santi Apostoli si è tenuto il comizio conclusivo della manifestazione. Ha parlato per primo un compagno del collettivo politico di Tivoli che ha ricordato Fabrizio e la sua costante assiduità nella militanza comunista davanti alla Pirelli fin dal '69.

Dopo una donna occupante di Casal Bruciato che ha portato l'adesione commossa alla manifestazione, ha concluso un compagno del comitato di lotta per la casa di San Basilio. Dopo aver ricordato come il tradimento e la violenza inaudita dello stato abbiano trovato la ferma, giusta risposta di un intero quartiere nella difesa degli occupanti, ha sottolineato come l'uccisione del compagno Fabrizio, che colpisce tutta una classe, sia un avvertimento e un'intimidazione verso le lotte operaie dell'autunno. «Questa grandiosa manifestazione è il segno più chiaro della mobilitazione che si è creata intorno alla nostra lotta, la forza per andare avanti fino al raggiungimento dei nostri obiettivi», così ha concluso, invitando i compagni a continuare il presidio del quartiere, fino a quando la polizia non lo abbandoni.

«Chi affonda a Napoli?»



NAPOLI - Nelle case occupate.

«Signor sindaco, Napoli affonda, come salvarla?» chiede l'inviato speciale del Corriere della Sera. «Non ho nessuna possibilità di salvare Napoli e nessuno ha questa possibilità», risponde il sindaco. Con queste due battute si apre l'intervista a Bruno Milanesi, tenace sostenitore dello sventramento del centro di Napoli e dell'espulsione di 300.000 proletari, eletto di fresco «primo cittadino» dalla carica di assessore all'urbanistica.

Un'intervista esemplare che si conclude con questa battuta sugli amministratori di Napoli: «Forse siamo cattivi, ma restiamo insostituibili».

Che questa idea del primato gavianeo democristiano a Napoli non sia condivisa — e l'hanno dimostrato soprattutto due anni di lotte operaie e proletarie, ma anche le bordate di fichi e di pugni chiusi che hanno accolto pochi giorni fa la comparsa di Milanesi sul palcoscenico, durante uno spettacolo teatrale organizzato dal comune alla Reggia —, che la barca democristiana faccia acqua da tutte le parti sotto il peso di responsabilità gravissime, ultima in ordine di tempo quella dell'esplosione di casi di tifo e paratifo all'interno dell'ospedale Cardarelli, a Bruno Milanesi non interessa. Il dato fondamentale è che Gava e la sua corte non devono essere sostituiti. A questo punto appare chiaro che chi sta affondando non è Napoli, ma chi invece, a Napoli e fuori, tenta in tutti i modi di affondare e ricattare le lotte per poter continuare ad essere insostituibile. E' infatti la paura di queste lotte, del loro carattere esplosivo e generale, la coscienza della centralità di una città come Napoli rispetto a tutto il sud, che ha spinto il Corriere della Sera a dare grosso spazio agli episodi di lotta che si sono susseguiti giorno dopo giorno a Napoli e Caserta, rimettendo sotto processo, come un anno fa, la classe politica locale per poter resuscitare, come allora, lo spettro della provocazione, delle strumentalizzazioni fasciste della miseria. Ma riproporre il fantasma dell'eversione fascista che fa leva sul disagio materiale dei proletari (non solo disoccupati; si è parlato di infiltrazioni anche tra gli operai della Fiore di Caserta) è un tentativo fallito sul nascere: questo proletariato ha ormai alle spalle anni di storia, ha acquistato capacità di capire, identificare nemici e controparti, scegliere il terreno di lotta adeguato di volta in volta all'obiettivo. Questo livello è il dato acquisito, da cui tutte le lotte partiranno per andare avanti.

Nelle mobilitazioni che sono riprese dopo la chiusura ufficiale delle ferie, nella discussione che si è immediatamente aperta in fabbrica, c'è infatti una potenzialità nuova, una attenzione più viva a tutto quanto succede intorno. Non è quasi passato giorno senza che ci fossero cortei o blocchi stradali: momenti staccati di lotta, legati però tra di loro da uno stesso filo che è la volontà di ribattere colpo su colpo l'attacco scatenato dai padroni e dal loro governo.

Sui punti immediatamente evidenti di questo attacco la disoccupazione, la cassa integrazione, il caro-vita, la risposta non si è fatta aspettare. Sono state le donne di Secondigliano che hanno chiesto il ribasso della pasta almeno al prezzo del luglio '73 (circa 80 lire al Kg. meno del prezzo oggi pattuito da De Mita); le proletarie di via Campagna a Fuorigrot-

ta che hanno imposto con i blocchi stradali la chiusura di tutti i negozi; le donne e i bambini di Forcella che hanno confiscato direttamente dal camion e distribuito la pasta nel quartiere; le donne assegnatarie del quartiere Don Guanella che da 4 mesi aspettano invano la luce e l'acqua; per la luce hanno fatto gli attacchi abusivi e mercoledì notte l'ENEL gliel'ha tagliata. Sono andate in 200 sotto la Prefettura con le mazze in mano a gridare contro il governo, contro il prefetto ed i poliziotti che sbarravano il portone: «Abbiamo fatto tanto per avere una casa popolare a basso prezzo e adesso, con questi aumenti, non ce la facciamo più a campare».

Sono stati i disoccupati che, dopo il blocco della Ferrovia e lo scontro con la polizia, hanno continuato a muoversi in corteo, creando blocchi mobili ora sotto il Municipio, ora sul rettillo, ora davanti al collocamento. La promessa che gli era stata fatta di 1.500 posti in altri cantieri di lavoro è sfumata con la crisi del Comune e l'insediamento del nuovo sindaco; in cambio, gli è stato detto dal collocatore: «L'America è finita, andate a rubare»; e, contemporaneamente a questi di Napoli, i disoccupati di Torre Annunziata che hanno bloccato per due volte l'autostrada Napoli-Salerno, e di Ercolano e Villaricca che dopo essersi presi l'aula consigliare, sono scesi in piazza.

Sono stati gli operai delle medie e piccole fabbriche, colpiti da sospensioni, cassa integrazione, licenziamenti. I compagni della Fiore di Caserta innanzitutto, che hanno «inaugurato» questa ripresa delle lotte con un'occupazione di stazione: esempio pericoloso, che non a caso ha messo in allarme i politici come l'on. Francesco Compagna, il quale ha subito fatto un'interrogazione parlamentare per sapere quali provvedimenti il Governo intendesse adottare e perché mai con gli operai di Caserta si continuasse a tenere un atteggiamento diverso che con i disoccupati di Napoli, prontamente aggrediti dagli uomini del questore Zamparelli; poi, gli operai della Falco che hanno occupato la fabbrica, rifiutando la cassa integrazione speciale, perché la padrona non la vogliono più avere tra i piedi. Da quattro giorni fanno barricate incendiate in mezzo alla strada; entro la prossima settimana hanno deciso di convocare autonomamente un'assemblea aperta, servendosi dei collegamenti diretti con i C.d.F. di altre piccole fabbriche, anche per costringere il sindacato (in particolare la CGIL che, in nome della coesistenza pacifica, rifiuta il suo appoggio agli operai, perché la fabbrica è «terreno» della CISL) a prendere posizione sulla loro proposta: uno sciopero generale di zona per il salario garantito, contro il caro-vita; e, ancora, gli operai del calzaturificio Cavaliere, anche esso occupato contro la serrata e i licenziamenti.

Oggi tutta questa tensione che si esprime non solo nelle lotte aperte e nella scelta di forme dure, ma anche nei discorsi dei proletari nei quartieri, sui tram, per la strada, viene raccolta dentro le grosse fabbriche. Fino dai primi giorni del rientro, l'attenzione e la discussione degli operai dell'Alfa Sud si è fermata su tutti gli episodi di lotta esterni, più significativi: dalle manifestazioni durissime dei disoccupati di Acerra che hanno coinvolto l'intero paese, al presidio della stazione degli operai della Fiore, alla mobilitazione

delle donne sul prezzo della pasta — in particolare quelle di Forcella —, alla lotta dei disoccupati. E, intanto, si è rimesso in moto l'ingranaggio della lotta in fabbrica, attraverso alcuni scioperi di reparto. La richiesta di un'alternativa organizzativa, maturata con la crescita delle avanguardie autonome, ma anche della situazione politica generale, non è disgiunta da quella di trovare forme di unificazione con il movimento esterno.

Questo atteggiamento operaio crea non poche contraddizioni dentro il C.d.F.: al reparto verniciatura alcuni delegati si sono dimessi, non avendo ancora la forza di schierarsi, mentre altri, alle carrozzerie sono andati all'esecutivo, per imporre una riunione immediata.

All'Italsider la lotta contro la ristrutturazione è già partita, coinvolgendo vari reparti e saldandosi subito con la richiesta di apertura della lotta sulla piattaforma aziendale e sul salario. Così, in molte altre fabbriche si stanno preparando e presentando le piattaforme. Nonostante i cedimenti degli esecutivi del C.d.F., di fronte alla richiesta padronale di straordinari e comandate, nonostante la stretta repressiva, sensibilibissima in molte fabbriche, tesa a stroncare l'assenteismo attraverso multe, sospensioni, lettere di ammonizione; nonostante le voci di cassa integrazione fatte circolare preventivamente per spezzare ed indebolire la forza operaia, esce oggi ovunque la volontà precisa di aprire le vertenze, di scendere in lotta. In una situazione in cui la tensione sociale non può che crescere e le lotte proletarie — dai disoccupati, agli studenti, agli impiegati comunali e dei servizi — moltiplicarsi a ritmo serrato, i tempi dell'entrata in campo delle grosse fabbriche sono decisivi per dare un riferimento politico unitario a queste lotte. Ma una cosa deve essere chiara: l'autunno caldo a Napoli è cominciato, partendo dai livelli già acquisiti dal movimento generale. Continuare a ripetere, come fa tristemente il Manifesto, che «l'unità si è frantumata... si è dispersa organizzativamente e negli obiettivi, sino a dimostrarsi pericolosamente irrecuperabile...» vuol dire non cogliere il legame necessario tra la svolta nella situazione politica generale e il salto di qualità di queste nuove lotte che si esprime non solo nella scelta di forme sempre più radicali, ma nella capacità di saldare insieme lotta contro la ristrutturazione e i licenziamenti e lotta generale sul salario; vuol dire pensare stupidamente che il movimento ricominci sempre da zero e debba ogni volta ripercorrere le medesime tappe; vuol dire ignorare, oltre alle lotte stesse, questa diversa sensibilità e attenzione operaia alle mobilitazioni esterne alla fabbrica, frutto di una unificazione che ha fatto, soprattutto quest'anno, grossi passi avanti; vuol dire, infine, subordinare a un «risveglio» sindacale la ripresa di un movimento che è invece già in atto e che è proprio il sindacato, accelerando una serie di contraddizioni. Quella che il «Manifesto» chiama inerzia sindacale è in realtà la scelta precisa di tenere staccate le lotte, di emarginare i disoccupati dal resto del movimento, di ritardare il più possibile la scesa in campo delle grosse fabbriche, di limitare l'esigenza operaia di unificazione all'esterno della fabbrica, alle delegazioni in Prefettura contro l'aumento della pasta.

La soluzione è una sola: case per tutti, affitto proporzionato al salario

Attendono da mesi lo sgombero degli alloggi occupati a novembre

Presto potranno abitare nelle loro case i 145 assegnatari IACP di San Basilio?

Molti di essi vivono in baracche o in dormitori pubblici - Incontro con il prefetto - Si attende solo l'ordine della magistratura - Per gli occupanti che ne hanno bisogno previste sistemazioni provvisorie

Questo è il titolo di un articolo uscito l'8 agosto scorso sull'Unità, che si concludeva con le seguenti parole: «Il comitato degli assegnatari e la sezione comunista di San Basilio hanno diffuso in questi giorni un volantino... per sollecitare una rapida e positiva soluzione». Alla soluzione rapida e definitiva ci ha pensato Taviani con le sue truppe. Quanto alle soluzioni provvisorie, alle quali il PCI e il SUNIA pensavano ben prima dell'8 agosto per gli occupanti di San Basilio, sono sempre state un cavallo di battaglia della spartizione clientelare di un sottomercato edilizio legato all'assistenza, sulla pelle dei bisogni e delle lotte proletarie.

Per il triennio '71-'73 sono stati assegnati al comune di Roma, in base alla 865, i seguenti fondi:

52.600 milioni per l'eliminazione delle «abitazioni improprie» (63.937 miliardi compresa la provincia). La GESCAL (che dovrebbe poi passare il mandato allo IACP che doveva essere l'ente esecutore) doveva costruire 4.781 appartamenti per un costo medio di 2 milioni a vano (compresa l'aliquota di urbanizzazione). Si può lasciare immaginare il vasto margine che tali «preventivi comportano in termini di guadagno. Di queste case, previste entro l'anno santo, non ne è stata cominciata nessuna e già si parla di ridurre le costruzioni a 3.500 case dato «l'aumento del costo di produzione» del 7 per cento, il che porterebbe queste abitazioni «fantasma» a costare quasi 2.600.000 a vano.

2.500 milioni per opere di risanamento e manutenzione del patrimonio delle abitazioni di stato.

3.000 milioni per il risanamento del-

le abitazioni economico-popolari degli enti pubblici.

5.000 milioni per il finanziamento di cooperative, più 1.200 per le province.

2.000 milioni per l'intervento nei centri storici a livello provinciale.

17.800 milioni per case albergo.

3.600 per alloggi destinati a dipendenti delle imprese pubbliche.

18.000 milioni di fondi di mutuo ai comuni per l'acquisizione di aree e opere di urbanizzazione più 9.000 milioni per il '73.

A questi stanziamenti vanno aggiunti quelli «straordinari» e quelli già ottenuti, insomma fissi e abituali. Per Roma si arriva insomma a circa 100 miliardi per il 1973, PER L'ATTUAZIONE DI PROGRAMMI DI EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE PER OPERE DI URBANIZZAZIONE PRIMARIA E SECONDARIA.

Con tutti questi miliardi niente è stato fatto. Gli unici miliardi stanziati dal comune di Roma sono TRE, usati per affittare abitazioni per 6.000 famiglie circa.

Un miliardo speso per mantenere 500 famiglie in albergo e altri 3 per le centinaia di case assegnate ad

Acilia, Ostia, Monti Pecoraro ecc.

Delle 6.000 case promesse nel '71 dunque ne sono state assegnate solo poche centinaia. Tutto «il costruito» fino ad oggi è stato fatto comunque con vecchi stanziamenti che non incidono per niente sui nuovi dell'865.

ROMA 1973: 63.903 abitazioni vuote, per complessivi 211.485 vani. Ancora circa 7.000 famiglie vivono in abitazioni «improprie»: grotte, garage e baracche (solo a Roma vivono in baracche 3.124 famiglie). Altre 750 famiglie vivono in coabitazione e 630 in alberghi su sovvenzione comunale e della regione. (Costano un miliardo al comune e trecento milioni alla Regione). Gli sfratti esecutivi sono 8.660 fino al 31-1-'74. Complessivamente 16.516 famiglie sono sotto sfratto.

Dunque le «soluzioni provvisorie» sono in realtà destinate a durare per anni, hanno un costo economico altissimo e servono a mantenere un sottobosco clientelare ed elettorale che ha come capofila i padroni delle pensioni e degli alberghi.

Il SUNIA ha sempre incoraggiato e ha proposto in prima persona ai proletari in lotta le «soluzioni provvisorie»: San Basilio è solo l'ultimo esempio, così successe anche all'occupazione di Via Cavour.

A San Basilio, venuti a proporre la loro mediazione dopo 4 giorni di assedio militare e una vittima, si muovono ancora una volta per ottenere per «i casi più bisognosi» l'assistenza della regione.

A Tozzetti, il boss del SUNIA che ha fatto la proposta, gli occupanti hanno gridato: «Venduto!».



COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

La commissione nazionale finanziamento è convocata a Roma domenica 15 settembre alle ore 9 in via Dandolo 10.

Nessuna zona può esimersi dal far partecipare un proprio rappresentante.

Prosegue a Firenze l'occupazione delle case

Mentre pesa ancora sulla testa degli occupanti la minaccia dell'intervento della polizia, ci si avvia verso le trattative: la forza e la coscienza degli occupanti non accetta compromessi!

La lotta degli occupanti, iniziata nel pieno dell'estate con forme apparentemente isolate, è un primo sbocco di un movimento di lotta sociale (per la sanità, trasporti, verde, acqua, casa) che in modo frammentario è andato avanti a Firenze in questi ultimi anni. Questa lotta nata come risposta proletaria al mal governo democristiano da una parte, e alla gestione immobilista e quindi fallimentare dell'IACP da parte di forze di sinistra dall'altra, si inserisce direttamente nella risposta generale che la classe operaia in modo autonomo sta dando all'attacco della borghesia alle condizioni di vita del proletariato.

Il livello della lotta degli occupanti che è andato crescendo parallelamente al consolidarsi della unità interna e dei rapporti politici con la classe operaia, ed in particolare con i settori più avanzati e coscienti di essa, dopo aver superato l'iniziale isolamento interno, ha prodotto anche una struttura organizzativa con delegati di stabili e con un comitato di occupazione.

I volantini che gli occupanti hanno dato davanti alle fabbriche, la discussione con i delegati hanno dato i loro significativi frutti: sono sino ad ora 21 i consigli di fabbrica più il consiglio di zona e l'esecutivo del terzo consiglio di zona industriale che hanno portato alle case occupate mozioni di appoggio alla lotta.

Questo risultato politico, indubbiamente grosso, non è che un punto di partenza per sviluppare ed estendere ulteriormente la lotta sino al conseguimento degli obiettivi della piattaforma del comitato di occupazione: 1) sospensione dell'esecuzione

de dell'ordine di sgombero del prete di Firenze; 2) requisizione immediata da parte del sindaco di case dignitose da assegnare a tutte le famiglie degli occupanti a un affitto pari al 10 per cento del salario; 3) a requisizione avvenuta l'ultimazione dei lavori dell'intero lotto dei 536 appartamenti dello IACP da consegnare ai legittimi assegnatari.

Le confederazioni sindacali, in un comunicato della settimana scorsa, pur riaffermando genericamente l'esistenza reale di un problema della casa, non prendono nessun impegno di appoggio fino ad ora; trasformista è stata la posizione del PCI che, dopo l'iniziale dissenso e disinteresse, se privatamente prometteva appoggio, pubblicamente su l'Unità, condannava l'occupazione fino ad arrivare in questi giorni, pressato dalle dichiarazioni dei consigli di fabbrica, dei consigli di zona e dei comitati di quartiere, a pubbliche prese di posizione in cui si è offerto per una funzione di mediazione di trattativa con gli enti locali e lo IACP. Il comitato, infatti, al legalitarismo del PCI, rispondeva in una assemblea pubblica che contro il sistema dei concorsi, che allungava nel tempo la prospettiva della casa, mentre il bisogno è urgente, le case vanno prima prese e poi va verificata se una famiglia ne ha diritto, e infine che: « gli operai devono unirsi agli operai perché così possono lottare per i loro diritti e per il socialismo » invece il PCI non fa più gli interessi dei lavoratori.

Il problema che si pone ora agli occupanti è quello di ampliare il fronte di lotta invitando le principali fabbriche in preparazione di una scadenza cittadina che aumenterebbe ancora la loro forza contrattuale, al tavolo delle trattative che stanno per aprirsi, e per bloccare l'iniziativa di sgombero che ora più che mai avrebbe il volto esplicito della provocazione.

USA - Una valanga di critiche contro Ford

La decisione di amnistiare Nixon ha riaperto le contraddizioni in seno all'establishment - Un giudice tramuta per protesta tutte le condanne in assoluzioni

« Non pensa al suicidio a causa delle sue profonde convinzioni religiose, ma non si sa mai », ha detto questa mattina ai giornalisti un membro della famiglia dell'ex presidente degli Stati Uniti.

In perfetta concomitanza con l'ondata di critiche che si stanno abbattendo su Ford, dopo la decisione del nuovo capo della Casa Bianca di amnistiare il suo predecessore, la vecchia volpe è entrata in una nuova fase di « depressione ».

Ma il gioco non riesce: le critiche alla decisione di Ford per avere graziato il criminale di lusso Richard Nixon si sono centuplicate nel giro di quarantott'ore fino a formare una valanga che rischia di travolgere, a questo punto, la stessa nuova presidenza.

Sono gli stessi coimputati di Nixon, adesso, a lamentarsi, dopo essere stati abbandonati sul banco degli imputati del loro capo e mandante principale: ieri la moglie dell'ex consigliere della Casa Bianca John Dean — già in carcere — ha rivolto un'appello a Ford chiedendogli di manifestare verso suo marito « la stessa compassione » che ha avuto per Nixon.

Che Ford lo voglia, è sicuro, come è sicuro che il suo progetto è quello di salvare tutti gli implicati nella catena di scandali Watergate: già ieri, ha riferito il consigliere legale della Casa Bianca, Philip Buchen, il presidente ha evocato nel corso di una riunione la possibilità di un'amnistia generale per tutti gli accusati.

Ma sembra difficile che il suo desiderio venga esaudito, come pure sembra in pericolo la speranza di Nixon di averla finalmente scampata: anziché chiudere tutta la faccenda, la decisione di Ford ha riaperto clamorosamente tutte le contraddizioni in seno all'establishment già emerse durante la fase dello scandalo precedente alle dimissioni.

Oltre ottantamila telegrammi di protesta sono già arrivati alla Casa Bianca, mentre si susseguono le dichiarazioni e le prese di posizione degli uomini politici contrarie all'amnistia: « Non posso immaginare che vi sia una tale presa in giro del principio che tutti si sia uguali dinanzi alla legge... » ha dichiarato il senatore Sam Ervin.

Accanto alle proteste verbali si registrano anche iniziative, soprattutto

negli ambienti giudiziari: in una contea del North Dakota, un giudice di corte ha annunciato che tramuterà immediatamente tutte le condanne di reculsione non ancora scontate in assoluzioni, esattamente come ha fatto Ford nei confronti del criminale di lusso Nixon. Inoltre, si

fa notare da più parti che, assolto dalla giustizia federale per volontà del presidente, Richard Nixon potrebbe essere egualmente processato e punito dalla giustizia di qualche stato di cui ha infranto le leggi: ad esempio la California dove è stato « pescato » per frode fiscale.

MOZAMBICO - Più di cento morti provocati dalla rabbia fascista

La capitale sotto il controllo delle forze armate portoghesi e del FRELIMO - Fuga dei razzisti bianchi - Spinola ne approfitta per rilanciare il suo progetto neocolonialista

Il tentativo degli « ultras » di Lorenzo Marques di scatenare la guerra civile per impedire l'applicazione degli accordi di Lusaka che garantiscono l'indipendenza del paese entro il 25 giugno del '75 e riconoscono il FRELIMO come unico rappresentante del popolo del Mozambico, non è passato. La rivolta dei fascisti di Lorenzo Marques si è conclusa martedì sera con lo sgombero della stazione radio da loro occupata sabato scorso e con attacchi di bande fasciste armate nei quartieri africani alla periferia della città. Secondo un comunicato del MFA i morti provati dalla rabbia fascista sono più di cento.

Non sono stati resi noti altri dettagli ed il comunicato prosegue ammonendo la popolazione che « la città ha sofferto » e che « si deve tornare al lavoro evitando gli scontri ». Il comunicato conclude, in rispetto degli accordi di Lusaka, con: « Noi ricostruiremo il Mozambico ».

La situazione a Lorenzo Marques sembra adesso essere sotto il controllo dell'esercito portoghese e del FRELIMO. Ma la violenza fascista dei giorni passati ha lasciato la città in serie difficoltà: le comunicazioni non sono ancora state ristabilite ed il panico si è impadronito di tutti quei coloni bianchi che hanno qualcosa da temere per il loro passato o di quelli vittime della propaganda razzista degli « ultras ». Secondo notizie non ufficiali centinaia di portoghesi si sarebbero rifugiati in Sud Africa e molte famiglie portoghesi e di commercianti di origine asiatica

hanno abbandonato le loro case rifugiandosi nei « quartieri bianchi ».

Il presidente del FRELIMO, Samora Machel, ribadendo che gli incidenti sono stati provocati da « criminali reazionari » ha ribadito che qualsiasi intervento esterno sarà considerato come una « aggressione imperialista » alla quale si risponderà con le armi per combattere « i nemici della pace e dell'amicizia tra il Portogallo e il Mozambico ». Samora Machel ha inoltre annunciato che entro la settimana prossima verrà costituito un governo provvisorio con a capo un dirigente del FRELIMO, probabilmente lui stesso. Suo tentativo fascista in Mozambico deve essere sottolineata la posizione assunta dal generale Spinola.

Quest'ultimo pur condannando le azioni dei fascisti ed il rispetto degli accordi di Lusaka, in un discorso alla nazione trasmesso martedì sera non ha perso l'occasione di attaccare i suoi avversari politici sottolineando che egli era sempre stato contrario ad una decolonizzazione così rapida e soprattutto al riconoscimento del FRELIMO e degli altri movimenti di liberazione come unici rappresentanti dei rispettivi popoli. Riprendendo la sua filosofia razzista Spinola ha detto che « bisogna saper distinguere tra una vera decolonizzazione e l'abbandono delle popolazioni africane alla dominazione di nuove dittature ». Dobbiamo stare attenti ha detto Spinola « per non essere accusati domani di aver tradito gli ideali di autodeterminazione, di indipendenza e di democrazia ».

LE ADESIONI DEI SOLDATI: PER IL CILE, CONTRO LA NATO

Cile, 11 settembre 1973: un esercito ritenuto difensore della democrazia e di un governo democraticamente scelto, dimostra tragicamente la « non-neutralità » degli strumenti che la borghesia si è data per opprimere le masse lavoratrici; dimostra che è sempre possibile, finché questi strumenti sono nelle mani della borghesia, la scelta da parte del fascismo più aperto ogniquale volta è messo in discussione il suo potere;

dimostra che non si può dare per scontata la democraticità dell'esercito, la sua fede antifascista ma che anche al suo interno va portata la lotta di classe e la vigilanza, l'impegno di tutte le forze democratiche ed antifasciste;

dimostra quanto sia necessaria e decisiva la vigilanza dei soldati comunisti e democratici all'interno delle caserme, la loro possibilità di discutere e organizzarsi liberamente.

Tutto questo lo dimostrano anche da noi le continue « rivelazioni » su questo covo di fascisti che è l'alta burocrazia dell'esercito; lo sta a dimostrare il processo di ristrutturazione in atto; lo dimostra il progetto di un sempre più preciso asservimento alla NATO e il precisarsi sempre più di una direzione golpista al suo interno.

E' a partire da questa situazione all'interno dell'esercito che noi, soldati di leva, comunisti e democratici, ci impegnamo a portare avanti nelle caserme la discussione e la solidarietà militante alla tragica lezione cilena.

— Per il non-riconoscimento da parte del governo della giunta fascista;

— Per la libertà di tutti i prigionieri politici e delle donne e bambini incarcerati e perché venga salvata la vita a tutti i dirigenti della sinistra cilena.

CON LA RESISTENZA CILENA, NELLA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALISTA, CONTRO IL FASCISMO, CONTRO LA NATO.

Nuclei militari democratici delle caserme: 5° Autogruppo, 5° Orme, 17° Istrana, Cadorin 33° Art., T. Salza, De Dominicis.

Goti di Vittorio Veneto

« Siamo soldati di leva della caserma "Cascina" di Salerno, figli di lavoratori e noi stessi lavoratori. La nostra adesione a tutte le manifestazioni in appoggio all'eroica lotta del popolo cileno, fa capire la grossa volontà politica all'interno delle caserme ed esprime il nostro punto di vista operaio sull'esercito. Le bestiali condizioni di vita a cui siamo costretti dalle gerarchie militari in caserma, oggi si legano sempre più strettamente alle manovre di ristrutturazione dell'esercito che in questo preciso momento politico, dopo Brescia e Bologna, si intensificano sempre più, per fare dell'esercito l'asse portante del processo golpista che passa attraverso il SID, i corpi separati dello stato, la borghesia reazionaria. Noi, dopo la lezione cilena, denunciando agli operai, agli antifascisti, ai democratici, queste cose e ci battiamo, con sempre maggiore convinzione, affinché questo non passi, forti dell'appoggio delle masse popolari, chiediamo ai sindacati, alle forze di sinistra, ai consigli di fabbrica e di quartiere che facciano propri questi obiettivi:

No alla ristrutturazione delle FF. AA.; no all'esercito in ordine pubblico; più licenze e meno marce; scioglimento del SID; organizzazione democratica dei soldati, partecipazione con diritto di parola ai C.d.F., possibilità di leggere qualsiasi giornale in caserma (eccetto quelli fascisti); possibilità per tutte le forze politiche antifasciste di entrare in caserma; fuorilegge il MSI; W il popolo cileno in lotta ».

Soldati comunisti della caserma « Cascina » di Salerno

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/9 - 30/9	
Sede di Montevarchi:	
Vendendo il giornale	22.000
Sede di Molfetta	26.000
Sede di Teramo	3.000
I compagni di Lerici	27.000
I compagni di Ponterosso:	
Una partita a carte	7.500
Contributi individuali:	
Ginio e Diana in memoria di Fabrizio Ceruso - Roma	30.000
E. G. - Roma	100.000
Totale	215.500
Totale precedente	3.185.720
Totale complessivo	3.401.220

MANIFESTAZIONI PER IL CILE

Giovedì 12

CASALE MONFERRATO - Ore 21 in piazza Mazzini spettacolo del canzoniere popolare.

BRESCIA

Giovedì 12 ore 20,30 nella sala « alla Cavallerizza » spettacolo a sostegno della resistenza cilena con Piero Nissim.

UDINE - Alle 18 in piazza Venerio manifestazione unitaria indetta dal Comitato Italia-Cile. Aderiscono ANPI, CGIL, UIL, PCI, PSI, PRI, Movimento Friuli, FGCI, FGS, ACLI Gioventù Aclista, Avanguardia Operaia, PDUP, ALEF, Lega Autonomi locali, parla il compagno cileno Riez.

FELTRE (BL) - Alle 18 in via Roma, manifestazione indetta dal Comitato Cile. Aderiscono Lotta Continua, PDUP. Parlerà un compagno del MAPU.

MIRANO (VE) - Alle ore 21 in piazza Barche il Circolo Ottobre presenta lo spettacolo « Cile 11 settembre, No al fascismo, No alla DC ».

MODENA - Giovedì 12 alle 21 alla sala di cultura assemblea sul Cile promossa da Lotta Continua e PDUP.

FUSIGNANO (RA) - Alle 20,30 a piazza Corelli, comizio e mostra sul Cile indetto da Lotta Continua. Parleranno un compagno della sinistra rivoluzionaria cilena e la compagna Grazia Rebuffi, operaia licenziata OMSA.

SIENA - Giovedì 12 alle ore 21 ai giardini della Lizza spettacolo a sostegno della resistenza cilena organizzato da Lotta Continua e il Circolo Ottobre con Enzo Del Re e Marco Chiavistelli.

ROCCASTRADA (Grosseto) - Alle 21,30 assemblea organizzata da Lotta Continua, PCI, PDUP, PSI.

ANCONA - Manifestazione alle 18 in piazza Roma, indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP, FGS e Cristiani per il Socialismo.

GUARDIAGRELE (Chieti) - Mostra fotografica e comizio in piazza Matteotti.

MOLFETTA - Ore 19 manifestazione indetta da Lotta Continua, PDUP, PSI. Concentramento in corso Umberto.

BRINDISI - Oggi e venerdì mobilitazione contro la NATO. Mostra e comizi in piazza Vittorio.

BISIGNANO (Cosenza) - Ore 18,30 assemblea dibattito nella sala del consiglio comunale.

NOTO - Ore 19 comizio.

Venerdì 13

IVREA - Alle 21, alla sala delle conferenze, dibattito. Parteciperanno Lotta Continua, ACLI, Collettivo Comunista, PDUP, PSI.

ROVERETO - Alle 18, comizio in piazza Posta; alle ore 20,30 proiezione del film « Quando il pueblo se despierta » indetto da Lotta Continua, PDUP, ACLI, PSI, aderiscono CGIL scuola, FLM, Federazione Lavoratori Tessili, Federazione Lavoratori Edili.

TREVISIO - Ore 21 in Campo San Parisio spettacolo « Cile 11 settembre, No al fascismo, No alla DC ». A cura del Circolo Ottobre di Mestre.

REGGIO EMILIA - Alle 21, presso la sala Galileo nel quartiere Santa Croce, assemblea-dibattito organizzata da Lotta Continua. Parlerà la compagna Anna Garbesi.

LA SPEZIA - Venerdì 13 manifestazione alle 17,30 con concentramento ai giardini pubblici. Comizio in piazza Brin. Parla Franco Bolis. Partecipano i compagni da Viareggio a La Spezia. Alle 21,30 spettacolo « Un anno dopo ».

AREZZO - Alle 18 in piazza S. Jacopo manifestazione e comizio.

FOGGIA - Alle 18, all'auditorium, proiezione del film « Quando il pueblo se despierta ».

FOGGIA - Domenica mostra e proiezione film in piazza Cavour.

COMMISSIONE NAZIONALE CHIMICI

Riunione presso la sede di Roma in via dei Piceni 28 sabato 14 e domenica 15. Deve essere presente almeno un compagno responsabile per ogni situazione.

SICILIA

Giovedì 12 a Palermo ore 9 commissione nazionale scuola. Tutte le sedi devono essere presenti.

LOMBARDIA

Commissione regionale scuola. Milano, via De Cristoforis 5, giovedì 12, ore 17,30. Tutte le sedi devono essere presenti con i responsabili di settore.

Treni e pullman per le manifestazioni nazionali

PER ROMA

Per la manifestazione di Roma parte un treno da Genova che raccoglie i compagni di Spezia, Sarzana, Carrara, Massa, Viareggio, Pisa, Livorno, Piombino e Grosseto.

Per informazioni rivolgersi alle sedi di Lotta Continua:

GENOVA - piazza delle Vigne 6 - tel. provvisorio dalle 15 alle 20 207.237.

LA SPEZIA - via Cernaia 28 - tel. 34.087.

MASSA - via Cavour.

VIAREGGIO - Rivolgersi in sede, via N. Pisano 111.

PISA - via Palestro - telefono 501.596.

RAVENNA - per Roma partirà un pullman alle 8 del giorno 14, davanti alla sede (via G. Rossi 54).

RIMINI, CATTOLICA, RICCIONE, MORCIANO: i pullman partono alle 10 da borgo S. Giuliano.

FIRENZE - I pullman partono da piazza Santa Croce alle 11 di sabato. Rivolgersi al 283402, via Ghibellina 70 r.

PRATO - Partenza pullman da piazza delle Carceri.

MONTEVARCHI e SAN GIOVANNI - I pullman partono alle 13 da piazza Cavour di San Giovanni.

SIENA - Partenza pullman alle ore 11 dalla Lizza. Per informazioni rivolgersi tel.: 0577-286106/48719.

PERUGIA - Partenza dei pullman da Piazza 4 Novembre alle 12 di sabato. Per informazioni rivolgersi alla sede (piazza Alfani 4 C).

ANCONA: partenza alle 11,30 da piazza Stamita. Prenotazioni al 84.397.

PESCARA - I pullman partono alle 12,15 dalla piazza del Comune. Prenotazioni presso la sede di Lotta Continua (via Campobasso 26, telefono 23265).

GIULIANOVA - da Giulianova, Teramo e provincia: i pullman partono

alle 13 dal piazzale della stazione di Giulianova. Fermata a Teramo a Piazza Garibaldi alle 13,25. Per prenotazioni: 085-862.642.

NAPOLI

Per la manifestazione del 14 a Roma la sede di Napoli organizza autobus. La quota di partecipazione è di lire 2.000. Gli appuntamenti per la partenza sono i seguenti: Castellammare, piazza ferrovie dello stato ore 12. Torre Annunziata, piazza Cesaro ore 12. Torre del Greco, villa Comunale ore 12,30. Ercolano, davanti agli scavi ore 12. Portici, piazza S. Cirò ore 12. S. Giorgio a Cremano, piazza Municipio ore 12. Ponticelli, cinema Pierrot ore 12. S. Giovanni a Teduccio, largo Tartarone ore 12,30. Pozzuoli, piazza della Repubblica ore 12. Bagnoli, piazza Bagnoli ore 12,30. Pomigliano, piazza Primavera ore 12. Napoli centro (compreso Vomero, Montesanto ecc.) piazza Cavour ore 12. Giugliano, piazza Gramsci ore 12. Le prenotazioni si fanno presso tutte le sezioni di Lotta Continua e nella sede centrale id via Stella 125, tel. 450855.

BARI - i pullman partono alle 7,30 da piazza Roma.

TARANTO - I pullman parte sabato mattina alle ore 5,30 da piazza Madonna delle Grazie. Per prenotarsi: sede di Lotta Continua, via Giusti 5, tel. 25917.

MOLFETTA - Partenza per Roma alle ore 9, da piazza Garibaldi.

CALABRIA - partono due pullman da Cosenza e Catanzaro. Tel. 31.207 (Cosenza) e 42.909 (Catanzaro).

SICILIA - Per partecipare alla manifestazione di Roma telefonare a Palermo al 091/528223-464619.

La sede di Siracusa organizza dei pullmans per la manifestazione di Roma del 14 settembre. I compagni delle sedi della Sicilia orientale: Catania, Messina, Gela, Comiso, Noto possono mettersi in contatto con i seguenti numeri telefonici per prendere accordi: 0931/94231 dalle 16 al-

le 18; 0931/22271 dalle 14 alle 16. SARDEGNA - Partenza per la manifestazione di Roma, venerdì 13, da golfo Aranci con il traghetto delle ore 21.

PER MILANO

TORINO - La sede organizza un treno per la partecipazione alla manifestazione di Milano. I biglietti sono in vendita nelle sezioni e nella sede di Corso San Maurizio 27 (tel. 835.695).

IVREA - Partenza alle ore 14 dal piazzale della Stazione.

ALESSANDRIA - CASALE - TORTONA - ARQUATA SCRIVIA - NOVI LIGURE - SOLERO, si organizzano pullman per la manifestazione di Milano. Rivolgersi alle sedi di Lotta Continua.

TRENTO - La sede organizza pullman per la manifestazione di Milano. Concentrazione ore 9,30 via Prati (Università Sociologia). Per informazioni tel. al 37230.

UDINE - Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP organizzano i pullman per la manifestazione di Milano. Partenza sabato 14 ore 7,30 da piazza 1° Maggio. Per informazioni telefonare al 27239.

MESTRE (VE) - I pullman partono alle ore 9,30 dalla stazione FF.SS. di sabato. Prezzo L. 3.700.

TREVISIO - Lotta Continua e la sinistra rivoluzionaria organizzano pullman da Vittorio Veneto, Conegliano e Treviso. Per Conegliano telefonare al 0438-34154; per Treviso telefonare allo 0422-64502 e 44697.

FIORENZUOLA - Pullman alle 13,30 da piazzale Convento S. Giovanni.

PIACENZA - Partenza pullman alle 14 da piazza Cittadella (palazzo Farnese).

ROVERETO - Partirà un pullman per la manifestazione di Milano, da piazza Posta alle ore 12. Per adesioni telefonare al 25051.

MILANO - Venerdì in piazza gli operai della Philips e delle fabbriche di Sesto in lotta

MILANO, 10 — La vertenza aziendale alla Philips è nata dopo una dura e lunga battaglia politica e dopo una serie di lotte di reparto in risposta al processo di ristrutturazione interno. Il processo di ristrutturazione che investe tutto il gruppo Philips ha l'obiettivo centrale di «specializzare» la produzione a Monza sui due prodotti: la TV a colori e il televisore bianco e nero di 12 pollici, riducendo progressivamente l'uscita dei televisori in bianco e nero da 21 e 24 pollici e potenziando in termini di investimenti il settore TV a colori. Un documento della direzione sugli investimenti prevede l'impiego di quattro miliardi per il passaggio dalla produzione di cinescopi per TV in bianco e nero a quella di cinescopi per la TV a colori mentre in un quadro più generale sono contemplati investimenti al Nord per 11 miliardi e al Sud per 800 milioni: è questa, schematicamente, la risposta della direzione alle richieste sindacali di ottenere puntelli, sempre più inadeguati soprattutto in questa fase caratterizzata da un massiccio attacco all'occupazione, per il traballante edificio del «nuovo modello di sviluppo».

La direzione ha potuto così, nel frattempo, (rinnovando completamente i nastri e i processi di lavorazione) raddoppiare, a parità di forza lavoro, la produzione della TV a colori e potenziare quella del 12 pollici. Nell'altra parte della fabbrica, dove si producono componenti, questo vasto processo di ristrutturazione comporta lo smantellamento di alcuni reparti (con conseguente decentramento di alcune lavorazioni come la galvanica e i collegamenti in piccole fabbriche o a domicilio) e il potenziamento di altri (condensatori elettronici, nuovi selettori, ecc): il tutto ha significato, in termini di condizioni di lavoro, un aggravamento dei ritmi, un aumento dei capi e il tentativo (con l'introduzione di nastri molto più corti e con il carico delle mansioni) di garantirsi in ogni caso in-

dependentemente dall'assenteismo e dalle lotte un minimo di produzione. Questo quadro potenziale di un processo che è in corso e dove gli spostamenti sono chiaramente individuati dagli operai come il primo passo di un più generale rimescolamento di carte, come volontà precisa di rompere l'omogeneità dei gruppi ha trovato fin da subito una risposta anche se parziale nelle lotte di reparto che si sono sviluppate dalla fine dell'accordo aziendale del dicembre '73. Le lotte più dure sono state quelle portate avanti dal reparto colore contro i ritmi, dai riparatori per i passaggi automatici, dal reparto bianco e nero contro la cassa integrazione.

L'apertura della vertenza, in questa situazione complessa di lotte parziali in piedi, è venuta quindi come l'unica prospettiva generalizzante che ha raccolto la diffusa volontà operaia di muoversi su obiettivi unificanti: dopo un aspro scontro con i sindacalisti di fabbrica sono stati messi al centro gli obiettivi del recupero salariale (35.000 lire di aumento), della garanzia dell'occupazione e della garanzia del cottimo.

A questi obiettivi sono stati aggiunti altri in seguito ad una serie di incontri del coordinamento di gruppo (per la prima volta la vertenza riguarda tutto il gruppo che comprende 9.000 operai del settore metalmeccanico e chimico) perdendo in parte la centralità di quelli usciti con chiarezza dal C.d.F. di Monza. La lotta partita a luglio si è sviluppata all'inizio in modo abbastanza blando mentre sempre più cresceva nel dibattito operaio la tendenza a mettere in campo per intera la propria forza e le ferie, in questo processo di crescita, non costituivano che una parentesi.

L'incontro del 4-5 settembre era stato preparato in fabbrica con il blocco dei cancelli: la direzione si mostrava intransigente prendendo a pretesto, come sembra essere d'obbligo in questo periodo, la vertenza nazionale sulla contingenza. Il giorno

seguito in assemblea gli operai si pronunciavano per l'indurimento della lotta con la riduzione della produzione; un corteo andava a visitare gli uffici della direzione. In piccole assemblee di gruppo viene ora deciso come applicare in modo più incisivo questa forma di lotta mentre i delegati in prima persona vengono investiti del problema della gestione della lotta.

La prossima tornata di trattative è stata fissata per il 25 prossimo: si aspetta da entrambe le parti, con comprensibile ansia, quello che deciderà il Direttivo unitario. La lotta nel frattempo si fa più dura. In fabbrica si preparano le assemblee sul Cile e la manifestazione di venerdì 13 all'Assolombarda e all'Inter-sind con le fabbriche di Sesto in lotta. Questa scadenza è molto importante è sentita dalla classe operaia milanese in lotta. Sarà infatti la manifestazione di venerdì a Milano la prima uscita operaia di massa stagionale, dopo le ferie, dopo il decreto, sarà un primo momento di risposta generale all'attacco che padroni e governo hanno scatenato, in un crescendo bestiale, contro la classe operaia.

Domani pubblicheremo un ampio resoconto delle vertenze aziendali aperte a Sesto.

MILANO: APERTO E RIMANDATO IL CONSIGLIO DELLA FLM PROVINCIALE

"Il direttivo del 23 deve decidere l'apertura della vertenza generale"

MILANO, 11 — Ieri pomeriggio alla Camera del Lavoro si è riunito il Consiglio generale della FLM provinciale.

Pizzinato, della segreteria provinciale, ha aperto i lavori con una relazione lunga e articolata su alcuni punti (la contingenza e l'autocritica del dopo-luglio) e deficitaria su altri (tutti gli obiettivi generali annacquati o dimenticati). «Siamo la prima struttura provinciale che ha già consultato quattromila delegati e abbiamo dunque il polso della situazione e del dibattito di 350 mila metalmeccanici» ha esordito Pizzinato alludendo un po' trionfalisticamente agli atti di zona svoltisi nei giorni scorsi, ma criticando così l'immobilismo delle Confederazioni e sottolineando dunque la necessità «di stringere i tempi».

Il direttivo unitario del 23 dovrà costituire appunto «il momento deliberante di apertura della vertenza nazionale». Su questo tasto ha fatto leva gran parte della relazione in cui non sono mancati anche accenti critici e autocritici sulla condotta sindacale pre-estiva («a luglio si è visto che mettere cerotti sulle bocche degli operai non è il modo di cementare l'unità»). Pizzinato non si è poi particolarmente sbilanciato sulle due ipotesi riguardanti la questione della contingenza ma questa è stata oggetto unilaterale del dibattito che è seguito. Calamini dell'Alfa, per esempio, ha sostenuto l'ipotesi delle due, tre fasce contrapposte a quella dell'unificazione al livello più alto svelandone la sostanza reale: questa proposta nella sua elasticità lascerebbe maggiori margini di contrattazione. L'ipotesi dell'unificazione al settimo livello otterrebbe inoltre l'effetto — sempre secondo Calamini — di provocare reazioni e spinte corporative nei ceti impiegatizi.

Sugli 88 punti progressi il silenzio è stato invece di tomba. Il Consiglio generale si è quindi riconvocato per mercoledì della prossima settimana, in attesa che il direttivo unitario della Federazione milanese che si riunirà il giorno precedente si pronunci su proposte di mediazione. Nel pomeriggio di oggi intanto si conoscerà pure l'esito del C.d.F. dell'Alfa riunito da questa mattina, mentre per domani i delegati della zona Sempione si sono riconvocati al Palazzetto di Novate.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. semestrale L. 12.000 Diffusione - Tel. 5.800.528. annuale L. 24.000. Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

NAPOLI - ASSEMBLEA APERTA DEI CONSIGLI DELLA FALCO OCCUPATA

Per uno sciopero generale di zona!

Gli operai e le donne di S. Giovanni chiedono il salario garantito e il ribasso del pane e della pasta

Giovedì alle ore 17 è stata convocata dagli operai e dal consiglio di fabbrica della Falco un'assemblea aperta per discutere della situazione della fabbrica occupata da quasi tre mesi per la garanzia del salario. Gli operai e il consiglio di fabbrica, così come tutti gli altri consigli e gli operai delle fabbriche della zona industriale sono decisi ad imporre al sindacato la loro volontà di un momento di lotta generale di tutta la zona industriale contro i continui attacchi nelle piccole e grandi fabbriche e contro l'aumento insopportabile del costo della vita. Soltanto negli ultimi tempi, oltre alla Falco, l'attacco padronale ha colpito la LM, dove 30 operai hanno trovato la fabbrica chiusa dopo le ferie e la richiesta di messa a cassa integrazione, senza anticipo, di 20 operai; e la Cavalieri, dove il padrone ha chiuso la fabbrica per poi riaprirlo con nome diverso ottenendo notevoli agevolazioni fiscali; la Salpa in cui il padrone ha messo a cassa integrazione tutti gli operai, in attesa di 600 milioni della Cassa del Mezzogiorno già garantiti dal ministro. Per tutti la scusa trovata dal padrone è stata la mancanza di fondi dopo che gli operai hanno dimostrato che le ordinazioni c'erano e che la crisi produttiva in questi casi non esisteva.

Tutto questo mentre è in corso la lotta contrattuale degli alimentaristi che sono presenti a S. Giovanni con i mille operai della Cirio e mentre cresce a vista d'occhio la volontà di lotta anche nei grossi quartieri proletari che circondano la zona industriale.

Pochi giorni fa una grossa delegazione di donne proletarie di S. Giovanni si sono recate alla sezione locale del PCI per chiedere delle indicazioni di lotta contro il caro-vita e l'aumento della pasta e si sono sentite rinvocare per il giorno seguente per fare un'assemblea e mandare una delegazione di due o tre di loro dal prefetto.

In questa situazione la volontà unanime, con cui gli operai e i consigli si presentano all'assemblea di oggi, è di ottenere lo sciopero generale di zona prima del direttivo sindacale del 23-24, che abbia come obiettivi il salario garantito al cento per cento, il ribasso e la garanzia di alcuni generi di prima necessità come il pane e la pasta, la lotta alla ristrutturazione, la contingenza.

La banda di Sogno era in combutta col massacratore J. V. Borghese

Confermato il ruolo di Borghese già denunciato da «Lotta Continua» - I maneggi di Luis Garcia, falangista e trafficante d'armi, con la copertura della Fiat

TORINO, 11 — Un mandato di cattura, nuovi avvisi di reato, interrogatori di personalità piuttosto in vista, sono le novità di questi giorni della inchiesta Violante, che si ramifica ormai in varie direzioni.

Appare ora ufficialmente nell'inchiesta il Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese: mentre viene confermato da più parti il ruolo del dentista Borghese (uno dei tramiti tra golpisti bianchi e neri, come Lotta Continua aveva scritto già il 7 settembre), si apprende ora di un avviso di reato, per «cospirazione politica» nei confronti di Mario Pavia, che era stato federale repubblicano di Torino nei tre giorni immediatamente precedenti la liberazione, e che tra il '69 e il '72 ha ricoperto la carica di responsabile torinese del Fronte Nazionale. Pavia ha avuto ieri un abboccamento con alcuni giornalisti, da cui sono emersi diversi fatti interessanti: dopo avere sostenuto che il circolo di via Nizza del «Fronte» avrebbe raccolto un centinaio di iscritti, che si sarebbero riuniti in essenzialmente a discutere, ha confermato che Borghese ne è stato membro, anzi fino al giugno '71 «fiduciario». Secondo Pavia, di finanziamenti per Borghese a Torino non ne sarebbero stati raccolti. Interrogato sugli abbondanti foraggiamenti raccolti dal Fronte a Biella, ha detto di non saperne nulla: «A Biella non sono mai andato. C'era un colonnello dell'aeronautica come federale».

Pavia ha dichiarato anche di conoscere il «personaggio nuovo» della inchiesta, Luis Garcia, colpito da mandato di cattura per cospirazione politica e, a quanto si dice, sospettato di essere un corriere di armi tra la Spagna e l'Italia. Garcia è uno spagnolo, residente a Barcellona, di circa 40 anni: «dice di essere capitano della Falange — racconta Pavia — so che viene in Italia per cercare di combinare affari. Al tempo del Fronte Nazionale cercava di assicurarsi un certo numero di forniture per cinture di sicurezza per la SEAT, la Fiat spagnola, di cui è un agente».

Garcia ha ottimi rapporti con gli ambienti fascisti italiani, in particolare con l'Associazione Arditi d'Italia: nel maggio '71, quando una corriera carica di volontari di guerra italiani in «pellegrinaggio» in Spagna precipitò in un burrone a Santander (12 morti) Garcia accorse da Barcellona, attraversando mezza Spagna, per «prestare soccorsi e aiutare i congiunti».

Un altro filone su cui si muove Violante è quello del traffico di ope-

re d'arte (alcune di molto dubbia provenienza) che sarebbe servito al finanziamento dei progetti golpisti. Oltre a quello di Fumagalli (implicato come è noto nella compravendita di un Tiziano) appaiono alla cronaca i nomi di Silvio Fasciola (acquirente di un presunto Raffaello) e di Alberto Cantamutti (presunto intermediario dell'affare). Fasciola, commerciante di bestiame e impresario edile di Crescentino (Vercelli) ama circolare negli ambienti di destra, che fanno il capo al farmacista Caretto; e per difensore ha scelto, come Mautino, l'avvocato Degrosso, penalista della Fiat. Vicino Crescentino, a Verrua, nel maggio scorso è stato tenuto un campo paramilitare fascista: precisamente nel castello dell'ing. Piazza (industriale di Trino Vercellese. Cantamutti, ex partigiano di «Mauri», è stato fino alla fine del '73 segretario di una sezione del MSI, quella di Sassi. Adesso il MSI cerca di prendere le distanze, ricordando che Cantamutti non avrebbe rinnovato la tessera per l'anno in corso. La prassi di allontanare dal partito i personaggi più esposti è già stata usata parecchie volte dagli uomini di Almirante.

Diverse grosse personalità sottoposte in questi giorni agli interrogatori di Violante. Tra esse, Silvio Geuna, grosso notabile della destra democristiana torinese, attualmente presidente della SITAF (società per il trasporto autostradale del Frejus, di cui è amministratore delegato Caleri) e commissario straordinario dell'Ospedale Martini, grosso centro di potere negli ospedali piemontesi. Geuna, secondo le dichiarazioni di Mautino, il comandante «Monti» avrebbe partecipato alla riunione di fondazione del comitato «resistenza democratica», tenutasi segretamente a Biomo (Varese) nel settembre del 1970. Una circostanza che Geuna non ha mai smentito («da quello che ho sentito potremmo ragionare nello stesso modo, anche se da due collette diverse», ha detto di lui il federale Pavia). Che cosa abbia detto Geuna al magistrato non è dato sapere. Mentre, almeno secondo il «Giorno», si sa più o meno che cosa ha dichiarato, in un interrogatorio durato cinque ore, Adolfo Beria d'Argentine, l'alto magistrato a cui diverse voci attribuivano la stesura del progetto di costituzione che sarebbe dovuto servire da base alla «seconda repubblica» di Sogno. Beria avrebbe ammesso che Sogno l'ha effettivamente invitato ad elaborare tale progetto, ma avrebbe dichiarato di essersi subito rifiutato.

SALERNO

Operai e contadini contro i padroni conservieri

Occupati dai contadini 3 comuni - Gli operai della Cirio chiedono il ribasso del prezzo della pasta e del pane

La lotta dei contadini per il prezzo del pomodoro, che è continuata ieri con l'occupazione di alcuni comuni della provincia di Salerno, si è intrecciata in questi giorni con la lotta degli operai delle industrie conserviere.

Ieri, dopo il blocco dei camion e lo sciopero della raccolta del pomodoro, i contadini hanno assediato per sei ore la camera di commercio di Salerno dove si sono aperte le trattative con gli industriali conservieri, la SME in testa, che per non pagare ai contadini il prezzo stabilito di 95 lire al chilo i pomodori (che poi loro rivendono a prezzi raddoppiati o triplicati visto che una scatola di pelati già oggi costa 400 lire e più) lo importano dall'estero (la Cirio aveva ammesso ufficialmente di importare la quasi totalità dei pomodori lavorati nelle sue fabbriche dalla Grecia), oppure mandano i loro sghegni nei campi a strozzinare i contadini che, oberati dai debiti, non possono evitare di accettare i ricatti e sono costretti a vendere il loro prodotto anche a 60 lire al chilo. Visto che i rappresentanti della Cirio e della STAR (SME) non si sono nemmeno presentati alla trattativa, i contadini oltre a proseguire il blocco, hanno deciso di occupare i comuni di San Marzano, Pagani e Scafati e finalmente stamattina doveva svolgersi un incontro alla prefettura di Napoli a cui dovevano partecipare gli industriali e i rappresentanti dei contadini.

Ieri intanto a Nocera si è svolto lo sciopero provinciale di 8 ore del terzo raggruppamento alimentaristi, che comprende anche gli operai conservieri, e che a livello nazionale si era svolto il 5 settembre. Lo sciopero è riuscito compatto dappertutto malgrado la totale impreparazione da parte del sindacato di questa prima giornata di lotta. Oltre che con la decisione di sostituire la manifestazione con un semplice comizio, la volontà dei sindacati di contenere al massimo la spinta alla lotta o alla mobilitazione, si è dimostrata nella scelta, grave, di non unificare anche nei fatti e nelle scadenze la lotta degli operai conservieri a quella dei contadini: nel comizio i dirigenti della FILIA, dopo essersi fatti in

quattro nel fare discorsi demagogici sulla ripresa della lotta generale sui redditi deboli e il lavoro precario (quasi a dire che gli stagionali dell'industria conserviera i quali nella piattaforma sindacale non vengono praticamente presi in considerazione, non devono lottare subito per il salario garantito e per il diritto comunque all'indennità di disoccupazione), si sono limitati a leggere una mozione di solidarietà con la lotta dei contadini senza indire nessuna scadenza e precisare nessun obiettivo comune.

Infine alla Cirio di Napoli che ha scioperato il 5, gli operai stanno facendo 8 ore di sciopero articolate per reparto ogni mezz'ora. Il consiglio di fabbrica (va tenuto presente che non molti mesi fa gli operai della Cirio hanno condotto e chiuso vittoriosamente una lotta dura che, rispetto alle forme adottate, ha funzionato da esempio per tutta la zona) davanti all'aumento dei prezzi, soprattutto quello della pasta, ha richiesto alle Confederazioni di prendere impegni definitivi sull'obiettivo dei prezzi politici. Non solo: il giorno immediatamente successivo allo sciopero, gli operai della Cirio hanno richiesto alla direzione 10 Kg. di pasta a testa al vecchio prezzo all'ingrosso.

Di fronte al rifiuto della direzione hanno comunicato che sarebbero andati a prendersi direttamente la pasta nei magazzini. La direzione allora ha fatto marcia indietro.

L'obiettivo del ribasso e del blocco dei prezzi, come si è venuto concretamente articolando nella lotta, e in particolare il ribasso del prezzo del pane e della pasta, è costantemente presente in tutte le lotte. Non a caso esso è stato posto al centro di tutte le manifestazioni dei disoccupati accanto all'obiettivo della garanzia del posto di lavoro e del salario. E non a caso proprio intorno a questi due temi si è cominciata a realizzare, in modo ancora spontaneo, una prima forma di unità tra le donne e i disoccupati: ieri nel blocco della stazione di Torre Annunziata, che per 4 ore ha fermato le comunicazioni con il Sud, insieme ai disoccupati ci erano anche molte donne proletarie.

DALLA PRIMA PAGINA

CILE

mo di pressione al fianco della resistenza cilena.

Oggi un anonimo articolista della Unità ricorre dozzinalmente, sulla pagina torinese, al logoro vizio della calunnia e della falsificazione, evitando con cura di dare una qualche risposta alla questione, per noi centrale, della manifestazione nazionale. Se al PCI l'unità non pare importante, non sono state certo dello stesso avviso le organizzazioni che hanno ritenuto necessario convocare le manifestazioni nazionali del 14 invitando tutte le organizzazioni e i partiti della sinistra italiana e cilena a pronunciarsi chiaramente su questa scadenza di lotta. Ed è guardando a questo appuntamento che abbiamo polemizzato con i mezzi pronunciamenti e denunciato lo spirito settario con cui è stata convocata venerdì scorso una manifestazione a Torino dall'associazione Italia-Cile.

Questa convocazione è stata decisa quando già da tempo era stata data notizia delle manifestazioni nazionali di Roma e Milano, alle quali, occorre ricordarlo, hanno aderito tutti i partiti della sinistra cilena ad eccezione del Partito Comunista.

Secondo l'Unità, il PC cileno non avrebbe aderito «con precise motivazioni politiche». Non si dice quali. Vediamole: nelle riunioni di tutti i partiti della sinistra cilena, i quali decidevano di aderire alle manifestazioni, il rappresentante del PC cileno, di avviso contrario, ha esposto le seguenti «motivazioni»: le organizzazioni promotrici non sono sufficientemente rappresentative del movimento di classe italiano; la gravità della situazione politica in Italia non

consiglia di fare queste manifestazioni.

Queste motivazioni, che ripetono evidentemente argomenti del PCI, non hanno trovato accoglienza tra i partiti della sinistra cilena. Né la possono trovare da parte nostra. L'Unità ci accusa inopinatamente, poi, di voler far credere che il PCI e le altre forze della sinistra e democratiche non hanno promosso iniziative di massa e di solidarietà. Non di questo si tratta, e il corsivista lo sa bene, quanto ancora una volta della questione della manifestazione nazionale, unitaria, di massa, che «non può di certo essere esaurita — così abbiamo scritto nei giorni scorsi — dalle iniziative di partito prese all'interno dei propri festival o dalle iniziative locali promosse dall'associazione Italia-Cile».

Ultima e più grave calunnia: nell'articolo intitolato addirittura «Le parole (gridate) e i fatti» si dice che «la solidarietà non è fatta solo di cortei e ordini del giorno, è anche soprattutto lavoro continuo e quotidiano».

L'Unità ci informa che «l'associazione Italia-Cile sta ospitando a Torino 9 compagni cileni, a cui ha trovato un alloggio e un lavoro; la stessa cosa avviene per altri 200 cileni profughi in Italia, ai quali, purtroppo se ne agguinceranno presto altri». Dopo questa esposizione di meriti, l'Unità conclude dicendo che «da coloro che si definiscono la "sinistra rivoluzionaria" non abbiamo ricevuto né un contributo né una lira».

Vogliamo qui brevemente ricordare al PCI che un conto è aiutare i membri di un partito fratello, cosa che ci guardiamo bene dal contestare, un conto è presentare tutto ciò

come l'aiuto ai profughi cileni, nel loro insieme. Non c'è poi solo l'associazione Italia-Cile. Esiste ed è operante, e noi ne sosteniamo l'attività, il Comitato Rifugiati Politici Antifascisti, al quale collaborano oltre alle forze della sinistra rivoluzionaria, anche i rappresentanti di Magistratura Democratica, di Farnesina democratica ecc. Questo comitato ha sostenuto in varie forme i rifugiati cileni, nella misura delle proprie possibilità e si è preoccupato di offrire loro un inserimento, attraverso il lavoro del comitato, nella vita politica in Italia.

Quanto a noi, il nostro sostegno materiale a compagni cileni è talmente ovvio che non ha bisogno di essere esibito.

E vogliamo anche ricordare che solo la pronta mobilitazione del Comitato così come dalle forze rivoluzionarie impedi, a suo tempo, che i rifugiati cileni fossero trasferiti da Roma al famigerato campo profughi di Capua. Tornando alle manifestazioni del 14, segnaliamo oggi tra le adesioni pervenute quella del Movimento Popular Dominicano e quella dei collettivi dei ferrovieri di Roma, Firenze, Napoli e Foligno.

COORDINAMENTO NAZIONALE INSEGNANTI

Domenica 15, ore 10,30, sede di Bologna (via Rimesse, 21) devono essere presenti tutti i compagni che hanno responsabilità sindacali. Ordine del giorno: 1) il Direttivo Nazionale CGIL-Scuola e la nostra iniziativa; 2) problemi di inizio d'anno.